



KATHERINE RUNDSELL

IL
NATALE
DI TEO

Illustrazioni di

EMILY
SUTTON

Rizzoli

IL
NATALE
DI
TEO

KATHERINE RUNDELL

Illustrazioni di

EMILY SUTTON

Rizzoli

Era la Vigilia di Natale, e Theodore stava litigando con uno scatolone. Per ora stava vincendo lo scatolone. Qualcuno si era lasciato prendere la mano con lo scotch da imballaggio. Qualcuno aveva pensato che quello scatolone dovesse proprio restarsene chiuso.

La bambagia era vecchia almeno quanto gli addobbi; odorava di spezie e di profumo antico. Gli addobbi erano perlopiù palle di Natale, quasi tutte mezze rotte. Mentre le tirava fuori dallo scatolone, Teo si accigliò. «Il giorno di Natale uno non dovrebbe rischiare di tagliarsi» mormorò. «Nei canti natalizi non succede mai.»

In fondo allo scatolone, però, c'erano quattro addobbi diversi da tutti gli altri: un cavallo a dondolo, un pettirosso, un soldatino di stagno con il tamburo e un angioletto femmina. Le ali dell'angioletto perdevano piume e il

tamburo del soldatino era tutto arrugginito. Il pettirosso aveva una chiazza scolorita e le assicelle curve del cavallo a dondolo erano mezze smangiate dai tarli.

Teo li appese all'albero, vicino alle lucine che non si accendevano. Era troppo basso per raggiungere i rami più alti, così quando fu la volta dell'angioletto provò a lanciarla verso la punta. Non funzionò, e Teo si accontentò di infilarla tra i rami. Sistemò le palle di Natale rotte come meglio poteva.

Teo aveva trovato la scatola degli addobbi in cima alla credenza; i suoi genitori non avevano avuto tempo di comprarne di nuovi. E nemmeno di comprare

un tacchino. Erano tutti e due al lavoro. Sotto l'albero c'era solo una busta con i buoni regalo.

Teo cercò di piegarla per darle una forma più interessante, ma non servì a molto.

“Non stare alzato fino a tardi” avevano detto i suoi genitori. “Torniamo stasera.”

“Il prima possibile, vero? Promesso?”

“Promesso.” Sua madre gli aveva accarezzato la guancia. Con l'altra mano, intanto, rovistava nella borsa in cerca del telefono. “La babysitter ti preparerà dei biscotti alla frutta secca.”

Theodore aveva fatto una smorfia. *I biscotti alla*

frutta secca non piacciono proprio a nessuno, aveva pensato.

Ma era un bambino educato, così aveva detto soltanto:

“Perché non è venuta Mrs Goodyere?”

“Non lo so di preciso” aveva risposto suo padre. “Ha detto solo che non poteva. E comunque sta invecchiando.

I vicini dicono che è diventata un po’ strana.”

“A me piace” aveva detto Teo. “Un sacco.” A volte Mrs Goodyere parlava da sola, ma faceva una torta al cioccolato deliziosa, e quando lo metteva a letto gli cantava sempre.

I suoi genitori avevano chiesto alla babysitter di aiutare Teo con gli addobbi dell’albero di Natale, ma lei si era addormentata con la testa appoggiata sul tavolo della cucina e il naso schiacciato contro il cellulare.

Teo deglutì. Si voltò a guardare fuori dalla finestra, perché era meno doloroso che guardare l’albero.

Proprio mentre alzava gli occhi, una stella tagliò il cielo, brillando di rosso e di verde.

«Una stella cadente» sussurrò. Chiuse gli occhi, strinse i pugni, incrociò le dita e si morse la lingua. Suo padre diceva sempre che quando esprimi un desiderio, devi farlo con tutto il cuore. Teo pensò al suo, di cuore, che batteva forte sotto quattro maglioni (la casa era fredda, perché Teo non riusciva a raggiungere il pulsante del riscaldamento).

Esprese il desiderio con tutto il cuore, ogni singolo millimetro. *Non voglio stare solo, abbandonato da tutti*, pensò. Poi lo disse ad alta voce: «Voglio qualcuno che stia qui con me. Voglio essere *sbandonato*.» Sperò che le stelle cadenti non badassero alla grammatica.

Esprese il desiderio con tanta forza che rabbrivì, la pelle iniziò a formicolargli e la testa a girare.

Dall'albero dietro di lui si levò un fruscio. Teo si voltò.

Il soldatino di stagno staccò il cordino che lo teneva legato al ramo e iniziò a scendere dall'albero.

L'angioletto stava cercando di volare. Le sue ali spiumate, però, erano troppo deboli per catturare l'aria, così si mise seduta e continuò a batterle, un po' felice, un po' seccata. Le ali del pettirosso, al contrario, funzionavano a meraviglia; peccato che avesse le zampe legate al ramo da una cordicella. Il cavallo a dondolo stava cercando di rompere con i denti il suo cordino. La lingua, però, gli era d'impiccio.

«Scusa tanto» disse il cavallo a dondolo, «non è che potresti liberarmi?»